

1. PREMESSA

Con il n° 0 di questa pubblicazione, vogliamo offrire alle compagne ed ai compagni un quadro di insieme di dati ed interpretazioni sulla congiuntura economica e sul mercato del lavoro, a cura del Dipartimento MdL della CGIL, in collaborazione con l'IRES "L. Morosini".

*Vogliamo proporre un punto di vista sindacale e confederale: la lettura di questi dati è finalizzata a diffondere notizie che altrimenti rimarrebbero confinate dentro ciascuna categoria. **La loro conoscenza di è utile per una condivisione della situazione reale, in modo da sostenere e rendere più forte la nostra contrattazione nei luoghi di lavoro come nel territorio.***

Pensiamo in questo modo di dare un contributo fattivo alla capacità di includere ed unire il lavoro, sperimentando le nuove pratiche sindacali della CGIL.

La crisi e la Cig

La crisi in Piemonte continua ed anche i segnali più recenti sono negativi, con la produzione industriale del primo trimestre 2019 a -0,4% rispetto allo stesso periodo del 2018. Sono in calo anche ordinativi e fatturato. In sofferenza specialmente auto e tessile, mentre i dati sono positivi solo per le province di Cuneo e Alessandria, anche grazie all'industria alimentare.

Secondo Bankitalia il secondo trimestre proseguirà con questa tendenza negativa, caratterizzata dall'ennesimo calo (-0,7%) della produzione industriale. **Il Piemonte non riesce a tenere il passo delle altre Regioni del nord con dati peggiori sul PIL, sul reddito pro-capite e sull'occupazione.** Inoltre la continua decrescita della popolazione, il suo invecchiamento e la scarsa attrattività della nostra regione aggravano il quadro attuale e di prospettiva, aumentando il divario con il resto del Nord.

Il leggero calo della Cassa Integrazione registrato nei primi 5 mesi del 2019 in molte realtà segna l'esaurirsi degli ammortizzatori sociali piuttosto che la premessa di una fase di ripresa. A Torino, Biella e Novara la CIG continua a crescere così come nei settori del tessile e del meccanico. La platea dei lavoratori e delle lavoratrici in CIGS in Piemonte, oggi è di circa 18.000 lavoratori: 4.000 in Cigs per crisi, riorganizzazione o per cessazione dell'attività (come i 94 di Pernigotti e i 260 di Mercatone Uno), 11/12.000 in CIGS con i Contratti di Solidarietà (prevalentemente FCA, indotto auto e servizi collegati) e circa 2000 che utilizzano il Fondo Integrativo Salariale (FIS).

Dove invece l'utilizzo della CIG si riduce anche in modo consistente come ad Asti, Vercelli, Cuneo e VCO i molti accordi di riduzione d'orario realizzati per impedire gli esuberi (Cerutti, Johnson El., Dierre Kme, Beltrami, ecc.) **segnalano in molti casi l'esaurirsi anzitempo degli ammortizzatori sociali e l'assenza di strumenti adeguati per difendere l'occupazione.**

L'industria in difficoltà

Questi dati rendono evidente la grande difficoltà della parte più grande dell'industria manifatturiera del Piemonte, in testa metalmeccanica e tessile. In particolare **automotive e mobilità con un calo produttivo a due cifre che è ormai sempre più grave, e che trascina con sé la filiera intera (servizi, mense, gomma plastica).** Nei primi 5 mesi del 2019 la produzione di autoveicoli è scesa del 18% e quella della componentistica ha segnato un -7,7%, con un -14,8% sul mercato interno, e con un dato negativo (-0,9%) anche sul mercato esterno. In questo quadro, desta sconcerto il trasferimento del Salone dell'Auto da Torino a Milano a partire dal 2020, perché segna per l'ennesima volta l'inadeguatezza e l'incapacità della politica a tutti i livelli.

Il tessile e l'abbigliamento sono i settori dell'esportazione (a più alto valore aggiunto) che **pagano maggiormente il prezzo della crisi e delle tensioni protezioniste** sui mercati. Meglio la chimica ma non la gomma plastica, il commercio ma non i servizi alle imprese, peggio le costruzioni che riducono di poco le ore di CIG ma continuano a restare in un quadro molto negativo. L'economia piemontese non riesce a compensare la crisi degli altri settori anche perché i consumi interni non crescono.

Il mercato del lavoro

L'occupazione, in lenta ripresa dal 2015, è tornata, secondo i dati ISTAT, ai livelli del 2008. Il dato è però fortemente condizionato dal metodo di rilevazione, che considera occupato chi fa anche solo un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. In realtà, se si confrontano il 2008 e il 2018, solo in Piemonte son oltre **235 milioni le ore lavorate in meno e quindi mancano all'appello diverse decine di migliaia di posti di lavoro**. A conferma che i dati sull'occupazione sono il risultato dell'aumento del lavoro povero e a bassa intensità, la crescita del part-time, largamente involontario, che passa dal 14% del 2008 al 19% sugli occupati del 2018.

Diminuisce anche la disoccupazione che è all'8,2 % (nel 2008 era al 4.7%!), ancora di 2 punti percentuali superiore alla media delle regioni del Nord; anche la disoccupazione giovanile si attesta sul 30% contro una media del 22% del Nord Italia. L'aumento dell'occupazione a maggio ha premiato solo gli uomini, mentre nelle classi di età crescono essenzialmente solo gli ultracinquantenni.

Il pubblico, decimato dalle uscite

Le uscite naturali e quelle generate da "Quota 100" stanno continuando ad indebolire settori decisivi del pubblico e del welfare ed in molti casi **l'assenza del turn-over, e della sua programmazione, hanno portato al collasso interi comparti**, compensato in parte dall'utilizzo di lavoratrici e lavoratori in somministrazione, con p. iva, dipendenti da aziende terze. Si pensi **alla sanità ed alla mancanza di medici, o all'INPS ed ai Servizi Ispettivi ed ancora alla Scuola** dove rischia di mancare persino il personale "precario". Mancano gli investimenti necessari e persino il rapporto con le specializzazioni universitarie ha lasciato il campo all'improvvisazione. Un esempio eclatante è **il caso di ANPAL Servizi**: personale qualificato ma precario da molto tempo che opera da anni nei servizi pubblici al lavoro e alla formazione; a fronte della mancata stabilizzazione molti lavoratori sono già fuoriusciti dall'azienda.

Gli avviamenti

L'aumento dei contratti a tempo indeterminato e delle trasformazioni da tempo determinato ad indeterminato trova origine innanzitutto nel forte allargamento della platea dei contratti a termine avvenuta nel 2017, dopo la quasi completa liberalizzazione avviata nel 2014 con il Decreto Poletti. Hanno pesato l'esonero contributivo prima e le agevolazioni per l'assunzione dei giovani fino a 35 anni, dopo, e mentre dal novembre 2018 sono poi intervenuti i vincoli introdotti da Decreto Dignità. Quanto tutto ciò sia la semplice anticipazione di conferme che le imprese avrebbero compiuto comunque successivamente, o invece frutto anche dei maggiori vincoli del Decreto Dignità potremo valutarlo solo nei prossimi mesi.

Non bisogna comunque dimenticare che **i nuovi tempi indeterminati standard sono i cosiddetti contratti a tutele crescenti, privi delle tutele precedenti al Jobs Act**. Inoltre, anche per l'assenza tra le causali di rinnovo dei contratti a termine dei cosiddetti "picchi programmabili", cresce la somministrazioni a tempo indeterminato, che le aziende giudicano più utile a bypassare il tema delle causali. A questo fenomeno si accompagna una **netta diminuzione del ricorso ai contratti a termine ed alla somministrazione a termine**, con l'effetto che molti lavoratori sono scivolati da forme di lavoro subordinate e tutelate, seppur temporanee, a rapporti di lavoro che non garantiscono le stesse tutele retributive e normative. Infatti **crescono le prestazioni occasionali insieme al lavoro a chiamata**, mentre altri lavoratori vengono spinti verso forme di lavoro autonomo come le partite iva, approfittando anche del regime fiscale forfettario al 15% per redditi fino a 65mila euro introdotto con la Legge di Bilancio. Abbiamo una grandissima parte rapporti di lavoro dipendente oggi mascherati: il lavoro nell'edilizia in Piemonte ne è la prova più evidente. I dati economici e produttivi negativi trovano inoltre conferma nell'**abbattimento drastico degli avviamenti nell'industria in senso stretto: metalmeccanici (-26,6%), chimica-gomma (-37,8%) e tessile-abbigliamento (-35,5%)**.

Non bisogna poi sottovalutare **l'aumento del lavoro irregolare anche in Piemonte**, in controtendenza col passato recente. Si passa dal 7,7% al 10,8% di lavoratori irregolari sopravanzando tutte le altre Regioni del Nord. In conclusione si potrebbe dire che a 10 mesi dal Decreto Dignità, in continuità con le politiche degli ultimi anni, il precariato non solo non è stato sconfitto, ma è largamente peggiorato

in termini di qualità, diritti e tutele, a fronte di un incremento dei contratti a tempo indeterminato tutto da verificare nella sua permanenza e ancora numericamente poco significativo rispetto allo stock degli occupati dipendenti del paese.

2. IL QUADRO SOCIO-ECONOMICO REGIONALE

Dati: IRES-CGIL "L. Morosini"

Le tendenze dell'economia piemontese

A partire dai primi mesi del 2019, a livello internazionale si registra un clima di maggiore **incertezza**. La politica dei dazi degli Usa, che sta aumentando i costi delle imprese americane con il rischio di far crescere i prezzi finali dei beni di consumo a scapito dei consumatori, e il rallentamento del sistema produttivo tedesco più forte del previsto (specie per quanto riguarda l'*automotive*) rendono più incerte le prospettive per l'economia mondiale.

Le previsioni per il 2019 mantengono un profilo espansivo ma stimano un rallentamento sia per Stati Uniti (2,3% nel 2019 e 0,9% nel 2020) e Cina (5,9% nel 2019 e 5% nel 2020), sia per l'area UE (1,1% e nel 2019 e 1% nel 2020) (*Prometeia, luglio 2019*).

Il «rischio Italia» sottolineato dal FMI nel 2018 è tra i fattori che possono ulteriormente complicare lo stato dell'economia europea e mondiale.

Nel nostro Paese a destare preoccupazione, oltre alle stime di crescita del PIL nel 2019 riviste al ribasso (0,1%, Unione Europea), è la previsione di una contrazione negli investimenti delle imprese (-3,4% per quelli in macchinari e mezzi di trasporto nel 2019); per ciò che concerne il Piemonte essi sono diminuiti nella seconda parte del 2018 in linea con il consistente calo nel clima di fiducia nell'industria e sono destinati a diminuire anche nel 2019 (-1,6%; *Prometeia, aprile 2019*).

Il quadro economico congiunturale del Piemonte

Dopo la ripresa del 2017 l'economia piemontese vive una delicata fase di passaggio, anticipata dalle difficoltà delle imprese registrate nel 2018 e confermata in apertura del 2019 da evidenti segnali di **rallentamento della crescita**. Infatti, nel 2018 il Pil del Piemonte è cresciuto dell'1,1% rispetto all'incremento previsto dell'1,6%; anche i calcoli sui consumi sono stati rivisti al ribasso, dallo 0,9% allo 0,6%.

Per il 2019 è previsto un più marcato rallentamento della crescita a livello regionale, con un incremento del PIL dello 0,2% (*Prometeia, aprile 2019*) e tali prospettive critiche vengono confermate dalle recenti analisi congiunturali sul settore manifatturiero realizzate da Confindustria e Unioncamere.

Tabella 1. Indicatori macroeconomici del Piemonte: dati consolidati del 2018 e previsioni per il 2019 e il 2020.

	2018	2019	2020
PIL	+1,1%	+0,2%	+0,8%
Consumi delle famiglie	+1,3%	+0,6%	+0,6%
Investimenti fissi lordi	+4,2%	-1,6%	+2,1%
Esportazioni	-1,3%	+2,3%	+2,0%
Occupazione	+0,5%	-0,1%	-0,1%

Fonte: Prometeia

Un chiaro segnale delle difficoltà dell'economia piemontese proviene dall'**export** (*ISTAT, 2019*): nei primi tre mesi del 2019 il valore delle esportazioni piemontesi di merci è stato pari a 11,5 miliardi di euro, in calo del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2018. Si tratta di un dato in controtendenza rispetto al parametro nazionale del +2%, a quello del Veneto (+1,4%) e dell'Emilia-Romagna (+5%).

In particolare, le esportazioni di auto dal Piemonte hanno subito un vero crollo (-42%), anche se risultano in calo tutti i settori, pur con alcuni segnali positivi: agro-alimentare, chimica-gomma e aerospazio.

Di segno positivo è anche il dato che conferma l'aumento del **tasso di occupazione in Piemonte**, pari al 65,7% nel primo trimestre del 2019, un punto in più rispetto al 2008. Tuttavia, il giudizio sul livello

dell'occupazione nella nostra regione si fa più critico se si considerano altre due variabili: **il calo del monte ore lavorate** (-6,9% nel 2008-2016, la variazione negativa più marcata tra le regioni comparabili, quali Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) e l'aumento dell'incidenza dei contratti a termine (dall'11,2% dei lavoratori dipendenti nel 2008 al 14,8% nel 2018).

Tabella 2. Indicatori del mercato del lavoro nelle grandi regioni del Centro-Nord. Anno 2008 e rilevazione più recente.

	Tasso di occupazione nel primo trimestre			Tasso di disoccupazione nel primo trimestre			Ore lavorate in milioni			Lavoratori dipendenti a tempo determinato			Tasso di irregolarità		
	2008	2019	Var. 08-19 in p.p.	2008	2019	Var. 08-19 in p.p.	2008	2016	Var. % 08-19	2008	2018	Var. 08-19 in p.p.	2008	2016	Var. 08-19 in p.p.
Piemonte	64,6	65,7	+1,0	4,7	8,4	+3,7	3.475	3.236	-6,9%	11,2%	14,8%	+3,6	7,7%	10,8%	+3,1
Lombardia	66,7	68,4	+1,7	3,6	6,3	+2,7	8.453	8.007	-5,3%	9,7%	12,6%	+2,9	10,8%	10,3%	-0,4
Veneto	65,9	67,5	+1,6	4,0	6,2	+2,1	4.013	3.815	-4,9%	11,9%	17,0%	+5,1	8,1%	8,9%	+0,8
Emilia-Romagna	70,2	69,9	-0,3	3,5	6,1	+2,7	3.819	3.557	-6,8%	12,2%	17,9%	+5,7	8,7%	10,0%	+1,3
Toscana	64,6	66,2	+1,6	5,4	7,7	+2,3	3.037	2.876	-5,3%	13,6%	16,0%	+2,4	10,8%	10,9%	+0,2

Fonte: ISTAT

Il divario con le altre regioni del Nord

La valutazione dello stato di salute dell'economia piemontese è condizionata dalla lettura di alcuni indicatori sensibili, che evidenziano, pur nel contesto di un miglioramento dei risultati ottenuti, **il progressivo incremento del ritardo rispetto alle altre grandi regioni del Nord e il consolidamento di alcuni problemi strutturali. Le criticità** riguardano in particolare:

- ✓ **la minor crescita del PIL e della ricchezza pro capite.** Nel 2013-2017 la variazione del Prodotto interno lordo pro capite a prezzi costanti registrata in Piemonte (3,1%) è pari quasi alla metà della prestazione del Veneto (5,8%) e risulta molto distante anche dai valori registrati in Lombardia (4,8%) ed Emilia-Romagna (4%). Inoltre, sempre nel 2017 il livello del Pil pro capite è ancora inferiore del 10% circa rispetto al valore del 2007.

Tabella 3. Evoluzione del Prodotto Interno Lordo a prezzi costanti - Piemonte

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Pil in milioni di euro	134.819	132.033	120.921	125.299	126.473	120.724	120.636	119.587	120.849	122.374	123.372
Variazione rispetto all'anno precedente	0,80%	-2,10%	-8,40%	3,60%	0,90%	-4,50%	-0,10%	-0,90%	1,10%	1,30%	1,10%
Pil pro capite	31.290	30.393	27.739	28.717	29.001	27.652	27.383	26.991	27.376	27.822	28.222
Variazione rispetto all'anno precedente	0,20%	-2,90%	-8,70%	3,50%	1,00%	-4,70%	-1,00%	-1,40%	1,40%	1,60%	1,40%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

- ✓ **la fragilità del tessuto produttivo**, molto frammentato e dominato da imprese di piccole dimensioni, nel quale le società di capitale hanno un'incidenza marginale (la metà di quella osservata in Lombardia e circa 7 punti percentuali in meno delle altre regioni comparabili del Nord) e crescono a tassi inferiori (*dati Infocamere relativi al primo trimestre 2019*);
- ✓ **il tasso di disoccupazione** (oggi all'8,4%), ancora elevato rispetto ai livelli precedenti alla recessione economica e al confronto con le regioni di riferimento (Lombardia, 6,3%), Veneto, 6,2%, Emilia-Romagna, 6,1%);
- ✓ **l'aumento del tasso di irregolarità dell'occupazione** (percentuale di occupati irregolari sul totale degli occupati). In base ai dati ISTAT, nel 2008 il Piemonte era, tra le regioni di riferimento, quella con il minor tasso di irregolari. Negli otto anni successivi il tasso corrispondente è rimasto stabile o ha mostrato una lieve crescita nelle altre regioni mentre in Piemonte è aumentato dal 7,7% al 10,8%;
- ✓ **la percezione di scarsità economica delle famiglie** (*rilevazione ISTAT*) che, sebbene si sia attenuata rispetto agli anni più drammatici della recessione, riflette un disagio non pienamente catturato dagli indicatori macro-economici e dalle più recenti indagini sull'incidenza della povertà;

- ✓ **la bassa qualità del capitale umano:** in Piemonte il basso numero di laureati oltreché l'insufficiente apporto delle giovani generazioni rallenta la crescita delle competenze, indispensabile per accompagnare e stimolare il processo innovativo; inoltre, i percorsi di formazione continua e aziendale non appaiono adeguatamente sviluppati (*Dati Excelsior, Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese*).

Tabella 4. Indicatori "sensibili" nelle grandi regioni del Centro-Nord. Anno 2013 e rilevazione più recente.

	PIL pro capite a prezzi costanti (anno base: 2010)			Incidenza delle società di capitale sul totale delle imprese attive nel primo trimestre dell'anno			Famiglie che ritengono ottime o adeguate le proprie risorse economiche			Spesa media mensile per i consumi delle famiglie a prezzi correnti			Incidenza dei laureati sugli occupati		
	2013	2017	Var. % 13-17	2013	2019	Var. p.p. 13-19	2013	2018	Var. p.p. 13-18	2013	2018	Var. % 13-18	2013	2018	Var. p.p. 13-18
Piemonte	27.383	28.222	+3,1%	12,8%	16,0%	+3,3	49,4%	61,7%	+12,3	2.599	2.644	+1,7%	18,7%	21,9%	3,2%
Lombardia	33.605	35.234	+4,8%	27,0%	31,1%	+4,1	58,1%	66,3%	+8,2	2.774	3.020	+8,9%	19,8%	24,0%	4,1%
Veneto	28.770	30.445	+5,8%	18,9%	22,5%	+3,6	52,0%	62,2%	+10,2	2.706	2.702	-0,2%	16,9%	20,8%	3,9%
Emilia-Romagna	31.213	32.468	+4,0%	18,9%	22,7%	+3,8	55,7%	64,3%	+8,6	2.762	2.899	+4,9%	19,8%	23,9%	4,1%
Toscana	27.480	28.186	+2,6%	18,7%	22,5%	+3,8	53,2%	62,9%	+9,7	2.567	2.899	+12,9%	18,6%	23,6%	5,0%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e Movimprese

Occorre poi considerare che le prestazioni economiche del sistema regionale vengono condizionate da - e a loro volta influenzano - le **trasformazioni socio-demografiche**.

Al 31 dicembre 2018 la popolazione piemontese è diminuita per il quinto anno consecutivo, e i tassi di decrescita interessano maggiormente la provincia di Torino e quelle di Biella, Vercelli e Alessandria. Oggi il Piemonte è caratterizzato da una elevata presenza di persone anziane (il 25,3% dei residenti aveva già compiuto 65 anni all'inizio del 2018), una quota decisamente più alta al confronto con Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Questi dati possono essere messi in relazione anche con i consistenti fenomeni di emigrazione della popolazione piemontese rilevati negli ultimi anni, contestuali alla bassa attrattività che la nostra regione esercita sulle migrazioni esterne e interne. A questo proposito, circa il 30% della popolazione piemontese vive in comuni con meno di 5mila abitanti (a fronte dell'8,1% rilevato in Emilia Romagna, del 15,1% in Veneto e del 20,7% della Lombardia), e proprio nei piccoli comuni piemontesi si registra, al confronto con le altre regioni comparabili, la maggiore emorragia di popolazione verso l'estero e gli altri territori italiani. Da questo punto di vista va rilevato il mancato completamento della programmazione regionale di area vasta (gestione associata) per assicurare ai cittadini e alle imprese livelli di efficienza ed efficacia dei servizi più elevati.

Tabella 5. Indicatori demografici.

	Popolazione al primo gennaio			% popolazione over 65 nel 2018	% popolazione straniera nel 2018	% residenti in piccoli comuni (< 5.000) nel 2018
	2019	Var. % 09-19	Var. % 19-29 (proiezione)			
Piemonte	4.356.406	-1,7%	-0,5%	25,3%	9,8%	29,4%
Lombardia	10.060.574	+3,3%	+3,0%	22,4%	11,7%	20,7%
Veneto	4.905.854	+0,4%	+0,1%	22,6%	10,2%	15,1%
Emilia-Romagna	4.459.477	+2,8%	+1,8%	23,8%	12,3%	8,1%
Toscana	3.729.641	+0,6%	+1,6%	25,2%	11,2%	7,7%

Fonte: ISTAT

In generale, la nostra regione presenta **criticità nella dotazione di infrastrutture per i trasporti e la logistica, nonché relativamente alla diffusione delle reti per le telecomunicazioni** (a partire dalla

banda ultra-larga). Questi aspetti, insieme agli alti costi dell'energia e dello smaltimento dei rifiuti e ai processi autorizzativi spesso lenti e farraginosi, costituiscono ostacoli seri allo sviluppo di insediamenti produttivi nel territorio piemontese.

Lo svantaggio infrastrutturale è strettamente collegato alla debole propensione agli investimenti pubblici manifestata negli ultimi anni dagli enti territoriali in Piemonte. I dati sull'attività di Regione e Comuni (*Ires Morosini, 2019; Ires Piemonte, 2018*) mostrano che, dopo la crescita rilevata tra il 2000 e il 2004, gli investimenti pubblici, penalizzati sia dai vincoli del Patto di stabilità sia dalle crisi finanziarie della Regione e del Capoluogo regionale, hanno conosciuto una lunga fase di declino, con variazioni negative più intese che nel resto del Nord (*Ires Morosini, 2019*).

Il tema cruciale del rilancio del manifatturiero

La situazione dell'industria è particolarmente preoccupante, tenuto conto del rallentamento economico in corso su scala mondiale, che avrà ripercussioni importanti per le imprese più radicate sui mercati internazionali.

Le analisi delle prestazioni del valore aggiunto del settore manifatturiero negli ultimi dieci anni evidenziano, al confronto con il nord Italia, come **il Piemonte abbia avuto il calo più intenso nell'industria manifatturiera, circa il -10% contro il -5% del Nord Italia**, non compensato dal settore dei servizi (*Ires Piemonte*). Nonostante la ripresa manifestatasi a partire dal 2014, secondo l'ISTAT dal 2007 al 2018 la produzione industriale è scesa di 4,1 punti.

Per quanto riguarda la minore dinamicità del Piemonte (rispetto a Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) gli osservatori più attenti rilevano come negli ultimi anni si stia profilando un asse del sistema industriale italiano, che si disloca lungo la linea Treviso-Verona-Brescia-Milano-Bologna, ai cui margini c'è il blocco Liguria-Piemonte, ormai in difficoltà (*Fabbricafuturo.it*).

Relativamente alla **Fiat Chrysler Automobiles (FCA)**, che gioca ancora un ruolo strategico nella produzione automobilistica nel nostro Paese, durante il Salone dell'auto di Detroit, tenutosi a gennaio 2019, sono state sottolineate alcune tendenze generali dell'Automotive che non lasciano prevedere un futuro roseo per l'azienda. **Nei prossimi anni, infatti, è probabile una contrazione del mercato autoveicolistico su scala mondiale**, fenomeno che avverrà in concomitanza con un **cambio di paradigma centrato sulle piattaforme elettriche** e, in via transitoria, sui modelli Suv e pickup, sempre più spesso dotati di propulsione ibrida (*Berta, 2019*). Per l'Italia e per il Piemonte questo scenario apre una fase di forte criticità, visto che **l'attuale produzione nazionale non è orientata alla produzione di vetture ibride ed elettriche**. Inoltre, come è stato notato da alcuni esperti, se FCA ha registrato risultati molto soddisfacenti sul mercato Nordamericano grazie ai prodotti dei marchi Jeep e Ram, sul mercato europeo sta ormai da tempo accumulando passività. Nel 2018 in Italia FCA ha prodotto circa 499 mila vetture – senza contare i veicoli commerciali – un valore destinato a scendere nel 2019 e troppo ristretto per assicurare un futuro alla nostra industria dell'auto (*Fabbricafuturo.it 2019*), nonostante la 500 elettrica.

I servizi e la debolezza delle filiere orizzontali

Il gap dell'economia piemontese dipende anche dalle **debolezze dei servizi**. Le principali criticità riguardano le scarse prestazioni fatte registrare dai servizi avanzati (le attività professionali scientifiche e tecniche ed anche i servizi amministrativi e di supporto) e dal commercio, nonché la forte contrazione, verificatasi negli ultimi dieci anni, delle attività dei settori della sanità e dell'assistenza, fortemente penalizzati dalle politiche regionali di rientro dal debito, sanitario e complessivo (*Istat, Ires Morosini, Ires Piemonte*).

In particolare, la filiera dell'industria e dei servizi avanzati presenta criticità e discontinuità dovute alla carenza di strategie orientate all'integrazione delle attività (relazioni tra industria e servizi).

In generale si rileva una **forte contrazione del valore aggiunto per le attività legate ai servizi per il sistema produttivo**: secondo i più recenti dati, negli ultimi nove anni statisticamente rilevabili (2007-2016), le attività professionali, scientifiche e tecniche e le attività amministrative e di servizi di supporto hanno subito un marcato ridimensionamento, del 25%, le prime (ben più elevato dell'8% rilevato tra le regioni del Nord) e del 5,9% le seconde (a fronte di una crescita del 4,9% delle regioni comparabili) (*ISTAT*). Le prestazioni negative ottenute dal sistema Piemonte si sono tradotte anche in

riduzione degli addetti, specie per quanto riguarda le attività di direzione aziendale, la ricerca e sviluppo e il supporto alla produzione.

La nostra regione, inoltre, sempre negli ultimi nove anni si distingue per la **forte contrazione del valore aggiunto nel settore sanità e assistenza sociale (-16,3%)**, a fronte di una crescita (+2,3%) rilevata mediamente nelle regioni di riferimento: un dato inatteso, se si considera la recente evoluzione della domanda di cure determinata dai cambiamenti socio-demografici in corso.

Inoltre, la nostra regione si caratterizza per una forte evoluzione degli stili di vita delle famiglie e delle persone, in particolare per quanto riguarda l'assottigliamento dei nuclei familiari e la conseguente crescita del numero degli stessi (circa 100mila unità in più tra il 2005 e il 2015), e l'instabilità delle famiglie (il Piemonte ha il primato regionale delle separazioni e si colloca nelle prime posizioni per il maggior numero di divorzi).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Elaborazione Dip. MdL su dati: Osservatorio Regione Piemonte, INAIL, INPS, Ministero del Lavoro, ITL, ISTAT

I dati relativi agli **avviamenti nella nostra regione nel primo trimestre del 2019**, ricavati dalle comunicazioni obbligatorie unificate ai vari enti competenti, non tengono conto degli avviamenti giornalieri, ovvero di quei contratti che hanno la durata di un giorno. Va tuttavia registrato un netto calo di questi ultimi (-40,5% rispetto al primo trimestre dello scorso anno), dovuto all'obbligo di causale già a partire dal primo rinnovo, introdotto dal Decreto Dignità.

Trattandosi di dati ricavati dalle comunicazioni obbligatorie, manca il quadro relativo agli avviamenti effettuati attraverso l'utilizzo di tipologie contrattuali che non necessitano di questo adempimento, come le collaborazioni autonome occasionali e il lavoro occasionale accessorio. Per quanto riguarda, invece, le prestazioni di lavoro autonomo in regime di partita IVA, come vedremo, il ricorso ai dati forniti dalle Camere di Commercio del Piemonte consente un'analisi della variazione e, nel corso dell'ultimo anno, del numero di aperture di nuove posizioni.

Come si vedrà, a parte il significativo crollo degli avviamenti giornalieri, gli effetti del Decreto Dignità sul nostro mercato del lavoro sono assai meno dirompenti rispetto ai toni trionfalistici usati dal governo e ripresi dai media.

Il primo dato che emerge dall'analisi delle comunicazioni obbligatorie è **una lieve riduzione complessiva degli avviamenti**: - 5,1% rispetto allo stesso periodo del 2018. *(Tabella 1)*

Analizzando la composizione delle comunicazioni obbligatorie e raffrontandola con quella del primo trimestre del 2018, si registra un aumento a prima vista molto significativo (+ 22,8%) degli avviamenti di **rapporti di lavoro a tempo indeterminato** (tramite il ricorso al contratto a tempo indeterminato standard, al contratto a chiamata a tempo indeterminato, al contratto di somministrazione a tempo indeterminato e altre forme di assunzione a tempo indeterminato) e un calo dell'insieme dei **rapporti a termine** (comprensivi di tutte le possibili forme contrattuali a tempo determinato) altrettanto importante (-12,1%). *(Tabella 1)*.

L'aumento dei contratti a tempo indeterminato standard è pari al 24,9%. Ancor più significativo appare l'aumento del numero degli avviamenti in regime di somministrazione a tempo indeterminato (+431,3%). *(Tabella 3)*. Specularmente, la riduzione del ricorso al contratto a termine standard è decisamente contenuta (- 3%), mentre significativa appare la diminuzione degli avviamenti in regime di somministrazione a termine (- 43%). *(Tabella 3)*.

PIEMONTE												
PROCEDURE DI ASSUNZIONE PER GENERE, SECONDO VARIE MODALITA'												
	Gennaio-marzo 2018			Gennaio-marzo 2019			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %
15-24 anni	17.341	13.175	30.516	15.806	12.580	28.386	-1.535	-8,9	-595	-4,5	-2.130	-7,0
25-34 anni	25.120	23.015	48.135	23.230	21.773	45.003	-1.890	-7,5	-1.242	-5,4	-3.132	-6,5
35-49 anni	29.263	28.914	58.177	27.790	26.565	54.355	-1.473	-5,0	-2.349	-8,1	-3.822	-6,6
50 anni e oltre	15.876	14.663	30.539	16.087	15.009	31.096	211	1,3	346	2,4	557	1,8
15-29 anni	31.394	26.326	57.720	28.759	24.874	53.633	-2.635	-8,4	-1.452	-5,5	-4.087	-7,1
Cittadini italiani	65.845	63.649	129.494	61.089	60.715	121.804	-4.756	-7,2	-2.934	-4,6	-7.690	-5,9
Cittadini stranieri	21.755	16.118	37.873	21.824	15.212	37.036	69	0,3	-906	-5,6	-837	-2,2
<i>Extracomunitari</i>	14.059	8.492	22.551	14.841	8.510	23.351	782	5,6	18	0,2	800	3,5
<i>Comunitari</i>	7.696	7.626	15.322	6.983	6.702	13.685	-713	-9,3	-924	-12,1	-1.637	-10,7
Part-time	17.237	32.748	49.985	16.179	30.714	46.893	-1.058	-6,1	-2.034	-6,2	-3.092	-6,2
Full-time	70.363	47.019	117.382	66.734	45.213	111.947	-3.629	-5,2	-1.806	-3,8	-5.435	-4,6
Tempi determinati	69.160	61.819	130.979	59.574	55.523	115.097	-9.586	-13,9	-6.296	-10,2	-15.882	-12,1
Apprendistato	4.225	3.086	7.311	4.663	3.385	8.048	438	10,4	299	9,7	737	10,1
Tempi indeterminati	14.215	14.862	29.077	18.676	17.019	35.695	4.461	31,4	2.157	14,5	6.618	22,8
Lavoro parasubordinato	3.596	4.412	8.008	3.386	4.348	7.734	-210	-5,8	-64	-1,5	-274	-3,4
Lavoro subordinato	84.004	75.355	159.359	79.527	71.579	151.106	-4.477	-5,3	-3.776	-5,0	-8.253	-5,2
TOT procedure (al netto avviam.giornalieri)	87.600	79.767	167.367	82.913	75.927	158.840	-4.687	-5,4	-3.840	-4,8	-8.527	-5,1
Avviamenti giornalieri	17.958	15.164	33.122	9.432	10.282	19.714	-8.526	-47,5	-4.882	-32,2	-13.408	-40,5
TOTALE MOVIMENTI	105.558	94.931	200.489	92.345	86.209	178.554	-13.213	-12,5	-8.722	-9,2	-21.935	-10,9

Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati Sistema Informativo Lavoro Piemonte

Tabella 1

Si tratta dei primi effetti dell'entrata in vigore del Decreto Dignità (il periodo transitorio si è, infatti, concluso il 31 ottobre 2018).

L'introduzione dell'obbligo di causale a partire dal primo rinnovo e comunque dopo i primi 12 mesi di durata del contratto e la riduzione del limite di durata dei rapporti a termine da 36 a 24 mesi sembrano avere effettivamente portato ad una riduzione del ricorso ai rapporti a termine e ad un incremento delle assunzioni a tempo indeterminato, così come auspicato dagli estensori della norma. Anche il dato relativo alle trasformazioni dei contratti a termine sembrerebbe confermare il successo del Decreto Dignità nel contrasto alla precarietà.

Le **stabilizzazioni di contratti a termine standard** registrano, infatti, un aumento del 92,7% rispetto allo scorso anno, passando da 7.912 a 15.244.

Un dato ancora più rilevante è quello relativo alle **trasformazioni di contratti di somministrazione a tempo determinato in contratti di somministrazione a tempo indeterminato**: rispetto al primo trimestre del 2018 si è passati da appena 16 trasformazioni al record di 207 registrato in questi primi mesi del 2019, un incremento addirittura del 1.193,75%. (Tabella 2).

PIEMONTE - TRASFORMAZIONI DI CONTRATTI A TERMINE IN CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO												
DATI PER GENERE, CLASSE DI ETÀ E TIPOLOGIA DI CONTRATTO												
Tipo contratto precedente Classe di età	Gennaio-marzo 2018			Gennaio-marzo 2019			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Tempi determinati standard	4.793	3.119	7.912	8.641	6.603	15.244	3.848	80,3	3.484	111,7	7.332	92,7
T.determinato per sostituzione	71	261	332	117	437	554	46	64,8	176	67,4	222	66,9
Lavoro intermittente	84	92	176	226	222	448	142	169,0	130	141,3	272	154,5
Somministrazione	6	10	16	171	36	207	165	2750,0	26	260,0	191	1193,8
Altre tipologie	0	3	3	6	2	8	6	-	-1	-33,3	5	166,7
TOTALE	4.954	3.485	8.439	9.161	7.300	16.461	4.207	84,9	3.815	109,5	8.022	95,1
15-29 anni	1.545	1.124	2.669	2.564	2.124	4.688	1.019	66,0	1.000	89,0	2.019	75,6
30-49 anni	2.575	1.946	4.521	4.757	4.024	8.781	2.182	84,7	2.078	106,8	4.260	94,2
50 anni e oltre	834	415	1.249	1.840	1.152	2.992	1.006	120,6	737	177,6	1.743	139,6
Da Apprendistato a T.Indeterm.	1.000	772	1.772	1.141	769	1.910	141	14,1	-3	-0,4	138	7,8
Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati Sistema Informativo Lavoro Piemonte												

Tabella 2

Questo notevole incremento della somministrazione a tempo indeterminato era del tutto prevedibile, dal momento che questa tipologia di assunzione permette di bypassare sia l'obbligo di causale sia il limite di durata delle missioni a termine presso uno stesso utilizzatore, essendo esclusivamente soggetta al limite quantitativo (20% del numero di lavoratori a tempo indeterminato assunti direttamente dall'azienda utilizzatrice). Va detto, tuttavia, che la somministrazione a tempo indeterminato rappresenta pur sempre una forma di assunzione che non può essere definita stabile, perché legata alla durata effettiva della missione presso l'azienda utilizzatrice, seppure il CCNL delle Agenzie per la Somministrazione Lavoro non consenta il licenziamento in tronco a seguito della cessazione della missione e preveda una procedura che favorisca il reimpiego, attraverso percorsi di formazione attivati dall'ente bilaterale, accompagnati da un significativo sostegno al reddito per alcuni mesi.

Accanto ai contratti a tempo indeterminato, crescono anche gli avviamenti con **contratto di apprendistato**, che registrano un incremento del 10,1% rispetto al primo trimestre del 2018. (Tabella 1). Continua a prevalere nettamente l'utilizzo di questa forma contrattuale per l'assunzione dei giovani fino a 29 anni di età.

Più del raffronto fra i numeri degli avviamenti e delle trasformazioni per singola tipologia contrattuale tra un trimestre e l'altro, rappresentato dalle tabelle allegate, **appare, tuttavia, interessante indagare l'incidenza dei vari strumenti di assunzione sul numero totale degli avviamenti, periodo per periodo, in modo da comprendere se e come sta cambiando la composizione del nostro mercato del lavoro.**

In effetti, il quadro fin qui descritto assume tinte meno solari, se si opera questo tipo di analisi, e l'impatto positivo del Decreto Dignità sul complesso del mercato del lavoro ne esce piuttosto ridimensionato.

Se nel primo trimestre del 2018 l'incidenza dei **contratti stabili** rappresentava il 17,37% del totale delle assunzioni, nello stesso periodo del 2019 il dato sale solo al 22,47%, con un incremento di appena 5 punti percentuali. Andando poi ad analizzare la composizione delle varie tipologie contrattuali degli avviamenti a tempo indeterminato, si noterà come la **quota dei contratti standard a tempo indeterminato**, rispetto al totale delle assunzioni, passa dal 12,6% del primo trimestre del 2018 al 16,58% dell'anno successivo: un incremento del 3,98% appena.

La **quota totale di rapporti a tempo determinato**, (derivante dalla somma di tutte le forme contrattuali scelte per l'assunzione) sull'insieme degli avviamenti scende dal 78,26% del 2018 al 72,46% del 2019 (- 5,8%). Tuttavia, analizzando la composizione degli avviamenti a termine, emerge che le assunzioni con contratto a tempo determinato standard sono addirittura aumentate dal 43,57% del primo trimestre 2018 al 45,15% dello stesso periodo dell'anno in corso.

Il **totale degli avviamenti con contratti di somministrazione, a tempo indeterminato e determinato**, passano dal 24% al 15,58%: una riduzione dell'8,4%. La diminuzione del ricorso alla somministrazione a termine causata dall'entrata in vigore del Decreto Dignità, come abbiamo visto, è stata parzialmente compensata da un consistente aumento degli avviamenti (+ 431,3%) (tabella 3) e delle trasformazioni (+ 1.193,8%) in contratti di somministrazione a tempo indeterminato. (Tabella 2).

Tabella 3

PIEMONTE												
PROCEDURE DI ASSUNZIONE PER GENERE, FORMA DI LAVORO E TIPOLOGIA CONTRATTUALE												
Dati al netto degli avviamenti giornalieri	Gennaio-marzo 2018			Gennaio-marzo 2019			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Lavoro a tempo indeterminato	14.215	14.862	29.077	18.676	17.019	35.695	4.461	31,4	2.157	14,5	6.618	22,8
Tempi indeterminati standard	13.026	8.060	21.086	16.354	9.986	26.340	3.328	25,5	1.926	23,9	5.254	24,9
Lavoro intermittente a T.I.	435	763	1.198	388	600	988	-47	-10,8	-163	-21,4	-210	-17,5
Somministrazione a T.I.	172	218	390	1.393	679	2.072	1.221	709,9	461	211,5	1.682	431,3
Altri contratti a T.I.	582	5.821	6.403	541	5.754	6.295	-41	-7,0	-67	-1,2	-108	-1,7
Apprendistato	4.225	3.086	7.311	4.663	3.385	8.048	438	10,4	299	9,7	737	10,1
Lavoro a tempo determinato	69.160	61.819	130.979	59.574	55.523	115.097	-9.586	-13,9	-6.296	-10,2	-15.882	-12,1
Tempi determinati standard	38.669	27.514	66.183	38.214	25.960	64.174	-455	-1,2	-1.554	-5,6	-2.009	-3,0
T.determinati per sostituzione	1.292	5.451	6.743	1.570	5.978	7.548	278	21,5	527	9,7	805	11,9
Collaborazioni coordin. contrinuat.	2.852	3.888	6.740	2.598	3.666	6.264	-254	-8,9	-222	-5,7	-476	-7,1
Lavoro intermittente	3.490	5.547	9.037	4.686	6.871	11.557	1.196	34,3	1.324	23,9	2.520	27,9
Lavoro autonomo nello spettacolo	637	504	1.141	673	667	1.340	36	5,7	163	32,3	199	17,4
Somministrazione	21.868	17.903	39.771	11.343	11.343	22.686	-10.525	-48,1	-6.560	-36,6	-17.085	-43,0
Altre tipologie contrattuali	352	1.012	1.364	490	1.038	1.528	138	39,2	26	2,6	164	12,0
TOTALE	87.600	79.767	167.367	82.913	75.927	158.840	-4.687	-5,4	-3.840	-4,8	-8.527	-5,1

Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati Sistema Informativo Lavoro Piemonte

Seppur di misura, quale effetto sostituzione a fronte dei vincoli imposti dal Decreto Dignità al contratto a termine e alla somministrazione a termine, cresce l'incidenza del **lavoro intermittente** (+ 1,79%), passando dal 6,11% del primo trimestre 2018 al 7,89% dello stesso periodo dell'anno seguente. Va segnalato che il contratto a chiamata incontra limiti al suo utilizzo di carattere oggettivo o soggettivo (legati all'età del lavoratore), che possono spiegare la portata limitata dell'effetto sostituzione con il contratto a tempo determinato.

Dai dati così esaminati, appare evidente che **il Decreto Dignità non si è dimostrato uno strumento idoneo a scoraggiare il ricorso massiccio ai contratti a termine diretti o in somministrazione**, che continuano a rappresentare di gran lunga la forma prevalente di assunzione: ancora quasi 6 avviamenti su 10 avvengono tramite queste tipologie contrattuali.

Su 10 avviamenti, più di 7 sono rapporti di lavoro a termine.

Il contratto a tempo indeterminato, anche dopo il Decreto Dignità, è ben lungi dall'essere la forma normale di assunzione, così come viene definito dalla normativa europea e nazionale. (Ricavato dalla tabella 3).

Sostanzialmente stabili anche i **contratti di collaborazione coordinata e continuativa**, che rappresentano meno del 5% del totale, e l'apprendistato, che passa dal 4,37% del primo trimestre 2018 al 5,01% del 2019.

Per quanto riguarda le **prestazioni di lavoro autonomo in regime di partita IVA**, i dati delle Camere di Commercio piemontesi indicano un significativo incremento nelle aperture di nuove posizioni nel primo trimestre del 2019 (+11,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). Si tratta, con buona probabilità, dell'effetto del combinato disposto dei limiti introdotti dal Decreto Dignità nel ricorso al contratto a termine e alla somministrazione a tempo determinato e del contemporaneo innalzamento della soglia (da 30.000 a 65.000 Euro) per l'applicazione del regime fiscale forfettario al 15%, che ha reso il lavoro autonomo più attrattivo rispetto al lavoro subordinato anche per molti lavoratori. È, pertanto, assai probabile che sia iniziato un significativo processo di erosione della sfera

del lavoro dipendente, che sarà molto difficile anche solo riuscire ad arginare. L'introduzione a partire dal 2020 dell'ulteriore, vantaggiosa aliquota del 20% per i redditi dai 65.000 ai 100.000 Euro non farà che alimentare questo **processo di migrazione dal lavoro subordinato verso l'utilizzo improprio della partita IVA**.

Resta stabile, appena sotto il 30%, la percentuale di **rapporti a tempo parziale** sul totale delle nuove assunzioni. Non esistono purtroppo dati sull'orario medio dei nuovi contratti a part-time, per cui non è possibile valutare la variazione del volume complessivo delle ore lavorabili.

Analizzando la composizione per **classi di età** sul totale degli avviamenti, non si registrano variazioni significative: le assunzioni dei giovani tra i 15 e i 24 anni passano dal 18,23% del totale al 17,87%; quelle dei giovani adulti tra i 25 e i 34 anni dal 28,76% al 28,33%; gli avviamenti degli adulti tra i 35 e i 49 anni calano appena dal 28,76% al 28,33%, mentre gli assunti over 50 aumentano leggermente dal 18,25% al 19,57% del totale.

Nessuna variazione significativa neanche riguardo al **genere**. Fatto cento il totale degli avviamenti, le donne rappresentano poco meno del 48% in entrambi i trimestri presi a riferimento.

Passiamo, ora, ad analizzare i dati relativi agli avviamenti e alle trasformazioni in relazione alle varie categorie professionali dei lavoratori interessati.

Il primo dato che emerge è che, anche nel primo trimestre del 2019, oltre l' 80% degli avviamenti interessa lavoratori di **qualifica medio-bassa** (dagli impiegati esecutivi agli addetti alle vendite e ai servizi per le famiglie, dagli operai specializzati al personale non qualificato, passando per i montatori e conduttori di impianti).

I lavoratori non qualificati, da soli, costituiscono circa il 25% degli avviamenti in entrambi i trimestri presi a riferimento.

L'incidenza degli avviamenti di lavoratori non qualificati sul totale delle assunzioni è molto significativa in agricoltura (82,83%), rappresenta il 30,84% nell'edilizia, il 24,91% nell'industria e il 18,03 nei servizi. Di contro, le assunzioni di **professionalità di elevata specializzazione e di tecnici e intermedi** rappresentano il 23,04% dei nuovi ingressi nel settore dei servizi, il 12,76% nell'industria, il 5,41% nell'edilizia e appena lo 0,33% in agricoltura.

Questo dato così marcato ha alcune implicazioni piuttosto significative.

Da un lato, indica che la domanda di lavoro, anche in Piemonte, così come nel resto del Paese, è in misura nettamente prevalente una domanda di lavoro poco qualificato e povero. Dall'altro, questi numeri fanno riflettere circa la produttività del lavoro e la capacità competitiva del nostro sistema produttivo.

Va da sé che se la produttività del lavoro è bassa, le aziende hanno tutto l'interesse a giocare la partita della competitività sul piano del costo del lavoro, puntando al contenimento dei salari.

Infine, uno sguardo sull'incidenza degli **stranieri** sul totale degli avviamenti.

Gli avviamenti che interessano lavoratori immigrati rappresentano meno di un quarto del totale in entrambi i periodi presi a riferimento: erano il 22,63% nel primo trimestre del 2018, sono il 23,32% all'inizio del 2019.

Interessante osservare la distribuzione delle assunzioni dei lavoratori stranieri per settore produttivo, che rimane sostanzialmente invariata rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Emerge chiaramente come vi siano alcuni settori (agricoltura e lavoro domestico) che si reggono prevalentemente grazie all'apporto lavorativo degli immigrati.

Se in agricoltura gli avviamenti di lavoratori non italiani rappresentano il 55,87% del totale, la presenza degli stranieri tra gli avviamenti per il lavoro domestico raggiunge addirittura il 69,23%.

Una quota rilevante delle assunzioni nei settori dell'edilizia e impiantistica, il 33,04%, è rappresentata da lavoratori immigrati. Seguono, per presenza di lavoratori stranieri tra i nuovi avviamenti, i settori dell'industria (18,10%) e del commercio e turismo (18,16%).

OCCUPAZIONE

Passiamo, ora, ad analizzare i dati ISTAT, che fotografano la situazione occupazionale in Piemonte nel primo trimestre del 2019.

PIEMONTE												
OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA' E GENERE (x1000)												
Settore di attività	Gennaio-marzo 2018			Gennaio-marzo 2019			Variazione interannuale					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Agricoltura	39	10	48	38	18	56	0		8	81,4	8	16,0
Industria	437	129	566	451	118	569	14	3,1	-10	-8,0	3	0,6
di cui:												
In senso stretto	324	122	447	354	115	469	30	9,3	-8	-6,3	22	5,0
Costruzioni	113	7	119	96	4	100	-16	-14,6	-3	-40,4	-19	-16,0
Servizi	535	670	1.205	524	664	1.188	-10	-1,9	-6	-0,9	-16	-1,3
di cui:												
Commercio e Pubbl.es.	172	160	332	165	156	321	-7	-4,2	-4	-2,2	-11	-3,2
Altri servizi	362	510	872	359	508	867	-3	-0,8	-2	-0,5	-5	-0,6
TOTALE	1.010	809	1.819	1.013	800	1.814	3	0,3	-8	-1,0	-5	-0,3
di cui:												
Dipendenti	705	660	1.365	740	658	1.398	35	5,0	-2	-0,3	33	2,4
Indipendenti	306	148	454	274	142	416	-32	-10,5	-6	-4,1	-38	-8,4

Elaborazione Regione Piemonte - Settore Politiche del Lavoro su dati ISTAT

Tabella 4

Il **tasso di occupazione** cresce di misura rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, passando dal 65,4% al 65,7%. Resta, tuttavia, invariato all'8,4% il **tasso di disoccupazione**, per effetto della diminuzione degli inattivi, che calano dal 28,5% al 28,2%. (Tabella 4).

Sostanzialmente invariata risulta la **distribuzione dell'occupazione nei vari settori produttivi**.

I **servizi** si confermano il primo settore in Piemonte, con il 65,49% di occupati, con commercio e pubblici esercizi che, da soli, impiegano il 17,7% della forza lavoro attiva. Segue l'**industria**, con il 25,85% di lavoratori in forza. Molto più esiguo il numero di lavoratori impiegati nelle **costruzioni**, 5,51%, e in **agricoltura**, 3,08%.

Questi dati sono in linea con i valori nazionali, ad eccezione del settore dell'industria e dei servizi, per i quali le percentuali a livello nazionale sono rispettivamente del 20,35% e del 70,24%. Il Piemonte continua, quindi, ad avere un settore industriale più rilevante rispetto alla media nazionale, a discapito del settore dei servizi, che presenta un tasso di occupazione più basso del dato nazionale.

Dall'analisi dell'incidenza del **lavoro autonomo sul totale dell'occupazione** nei vari settori produttivi emerge che l'agricoltura genera pochissimo lavoro dipendente, meno del 30% della forza lavoro del settore. Probabilmente il dato è sottostimato, a causa della forte presenza di lavoro non regolarizzato in **agricoltura**. Altro settore nel quale il lavoro autonomo ha un peso rilevante (45,37%) è l'**edilizia**. Anche qui, probabilmente, si tratta di un dato distorto perché, se è vero che il settore si regge sulla catena di appalti e subappalti ed è caratterizzato da una forte presenza di imprese artigiane di piccole dimensioni, è però altrettanto vero che proprio nelle costruzioni vi è un massiccio utilizzo fraudolento delle partite IVA, con lavoratori dipendenti ai quali, sempre più spesso, i datori di lavoro chiedono di aprire partita IVA, a fronte della minaccia della perdita del posto di lavoro, per proseguire un rapporto che, nella pratica, nonostante la qualifica formale, non perde il connotato della dipendenza. Coerente col tessuto produttivo del settore, costituito per larga parte da imprese a conduzione familiare e da piccoli esercizi commerciali, appare il dato relativo al commercio e ai pubblici esercizi: il lavoro autonomo rappresenta il 40,66% della forza lavoro del settore. Nel resto dei servizi il lavoro dipendente costituisce quasi l'80% dell'occupazione, mentre nell'industria addirittura il 91,5%. (Tabella 4).

Interessante analizzare la distribuzione per genere tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. Se la percentuale di uomini che hanno un lavoro di tipo autonomo è del 30,30%, le donne che svolgono un'attività lavorativa non dipendente sono appena il 18,29% del totale. Continuando ad analizzare la composizione dell'occupazione con uno sguardo sul genere, emergono altri dati interessanti.

In Piemonte, nel primo trimestre del 2019, l'**occupazione femminile** rappresenta il 44,10% del totale, appena sopra il dato nazionale, che è del 42,39%, e al dato del Nord (43,87%).

L'occupazione femminile è prevalente solo nel settore dei servizi (55,89% sul totale della forza lavoro del settore) e in particolare assume un peso rilevante nel terziario che non interessa il commercio e i pubblici esercizi (58,49%), mentre è marginale in tutti gli altri settori, dal 4% dell'edilizia, al 32,14% dell'agricoltura, passando dal 24,52% dell'industria. (*Tabella 4*).

LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La cassa integrazione in Piemonte continua a far registrare un utilizzo sostenuto. Per quanto lontana dai picchi del decennio di crisi (185 milioni di ore complessive di CIG autorizzate nel 2010) anche per effetto delle modifiche normative restrittive entrate in vigore con il D.lgs. 148/15 e malgrado alcune norme estensive "spot" introdotte dai governi Gentiloni e Conte, il 2018 si è chiuso con un totale di 28.647.114 ore autorizzate.

Il raffronto del periodo gennaio-aprile 2019 sul corrispondente quadrimestre 2018 presenta una crescita del 1,30% per un totale complessivo di 10.877.389 ore autorizzate; in calo del 3,19% l'ordinaria (4.966.490 ore), in crescita del 5,48% la straordinaria (5.910.867), azzerata la deroga poiché non più disponibile in Piemonte (*Report INPS Maggio 2019*). Il periodo gennaio-maggio 2019 sul corrispondente quadrimestre 2018 presenta un calo del 7,36% per un totale complessivo di 12.885.004 ore autorizzate; in aumento dello 0,68% l'ordinaria (6.196.721 ore), in forte calo la straordinaria (6.688.251, -13,62%) (*Report INPS Giugno 2019*).

Da segnalare un sensibile miglioramento del dato relativo al mese di aprile rispetto alla precedente rilevazione gennaio-marzo 2019, elemento che potrebbe essere dovuto a meri fattori di calendario, ma anche l'ulteriore miglioramento nel corso del mese di maggio. Per raffronto, il dato nazionale fa registrare una crescita complessiva delle ore autorizzate del 11,89% nel periodo gennaio-aprile 2019 e del 11,42% nel periodo gennaio-maggio 2019.

Come sempre, ricordiamo che i dati si riferiscono alle ore *autorizzate*, non essendo disponibile un dato in tempo reale sulle ore effettivamente *utilizzate*.

Questi dati devono però essere il punto di partenza per un confronto più articolato a livello regionale, e in un quadro non certo tranquillizzante. **Dietro al calo della CIGS in alcune province piemontesi c'è spesso infatti l'esaurimento di tutti gli ammortizzatori e non un miglioramento della situazione economica territoriale.** Ciò vale anche alla luce del fatto che il primo quinquennio "mobile" introdotto con la L. 148/2015 per la CIGS (dal 24 settembre 2015, fine della "fase transitoria" del Jobs Act) è in realtà un quinquennio sostanzialmente fisso, che si concluderà il 23 settembre 2020: in numerose realtà aziendali, gli ammortizzatori sociali sono già terminati oppure sono già in via di esaurimento (molte CIGS infatti scadono alla fine del 2019).

Da notare la scomposizione della CIGS per causali con l'ormai assoluta prevalenza dei Contratti di solidarietà, che rappresentano oltre due terzi delle ore autorizzate di straordinaria, in crescita in tutta la regione (+4,71%).

Regione: Piemonte (fonte: INPS)

		2018 (Gennaio-Maggio)	2019 (Gennaio-Maggio)
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate
Ordinaria		6.155.142,00	6.196.721,00
Straordinaria		7.743.169,00	6.688.251,00
Deroga		10.386,00	32,00
di cui:	Riorganizzazione e crisi	3.465.097,00	2.208.341,00
di cui:	Solidarieta'	4.278.072,00	4.479.910,00
TOTALE	TOTALE	13.908.697,00	12.885.004,00

Regione: Piemonte		Gen-Mag 2018	Gen-Mag 2019	
TORINO	Ordinaria	3.855.434,00	4.425.663,00	
	Straordinaria	4.068.243,00	4.874.327,00	
	Deroga	10.266,00	0,00	
	TOTALE	7.933.903,00	9.299.990,00	17,22%
ALESSANDRIA	Ordinaria	315.351,00	219.540,00	
	Straordinaria	826.501,00	952.260,00	
	Deroga	0,00	0,00	
	TOTALE	1.141.852,00	1.171.800,00	2,62%
ASTI	Ordinaria	103367	86691	
	Straordinaria	359.259,00	7.680,00	
	Deroga	0,00	32,00	
	TOTALE	462.626,00	94.403,00	-79,59%
BIELLA	Ordinaria	168.711,00	173.318,00	
	Straordinaria	102.091,00	224.099,00	
	Deroga	120,00	0,00	
	TOTALE	270.922,00	397.417,00	46,69%
CUNEO	Ordinaria	551.659,00	601.844,00	
	Straordinaria	1.344.639,00	89.325,00	
	Deroga	40,00	0,00	
	TOTALE	1.896.338,00	691.169,00	-63,55%
NOVARA	Ordinaria	236.850,00	279.637,00	
	Straordinaria	270.165,00	347.689,00	
	Deroga	0,00	0,00	
	TOTALE	507.035,00	627.326,00	23,73
VCO	Ordinaria	127.860,00	137.112,00	
	Straordinaria	270.408,00	103,00	
	Deroga	0,00	0,00	
	TOTALE	396.491,00	137.215,00	-82,00%
VERCELLI	Ordinaria	564.407,00	272.916,00	
	Straordinaria	369.399,00	192.768,00	
	Deroga	0,00	0,00	
	TOTALE	933.806,00	465.684,00	-50,13%

Interessante la scomposizione per **province** della nostra Regione: la CIG cresce molto a Biella e a Torino, mentre cala sensibilmente ad Asti, Cuneo, VCO e Vercelli. Proviamo a sintetizzare alcune tendenze di massima sui territori:

TORINO - segna quantitativamente l'incremento più consistente con 1.366.084 ore in più, prevalentemente concentrate nell'indotto dell'auto: LEAR, TEKFOR, MARTOR, FONTANA, STAT, TESIO e SIST. SOSPENSIONI. Questa CIG si aggiunge a quella di FCA e si porta dietro i servizi alle imprese (mense, pulizie, ecc.) come MANITAL e COMPASS. Una impennata che si accompagna alla CIG di

VENTURES (ex Embraco), COMITAL e alla BLUCAR di Bairo, l'azienda del Gruppo Bollorè che costruisce auto elettriche, che ha annunciato la chiusura. Anche il **settore dell'edilizia versa in gravi condizioni** di fronte alla completa assenza di investimenti sulle infrastrutture. Se sembra fermata l'emorragia, il prezzo è stato pagato con il passaggio da dipendenti a partite IVA per moltissimi addetti e, nella catena degli appalti, con il ricorso a CCNL non del settore.

BIELLA - l'incremento è del 46,7% ed è legato soprattutto all'industria tessile e alla contrazione produttiva dovuta al calo delle esportazioni su cui pesano anche le guerre commerciali in atto e le politiche sanzionatorie. Nuova CIGO per la ROJ (210 dip.). Cessata attività e trattamento straordinario di integrazione salariale per le aziende in crisi (art.44 DL.109/2018) per la BRANDAMOUR (93 dip.).

ALESSANDRIA – la CIG cresce di 30.000 ore e l'incremento è tutto del settore manifatturiero con la metalmeccanica HME (350 dip.) che nel 2019 dà fondo a tutti gli ammortizzatori che le erano rimasti, esaurendoli fino ad arrivare ad un accordo di riduzione d'orario per evitare gli esuberi. Accordo su part-time anche alla DRAHTZU STEIN di Conzano (98 dip.) ed alla CERUTTI di Casale (350 dip.). L'ACERBI e la BUNDY aspettano il compratore. Significativa poi la crisi della PERNIGOTTI 92 (dip.) che ottiene l'art.44 per cessazione fino a fine anno.

ASTI – la CIG scende del 79,6% con l'azzeramento della CIGS, il segno però non è quello della ripresa ma, al contrario, è indicativo della fine degli ammortizzatori. Così GATE ex Johnson, 450 addetti e 263 esuberi, e GENERAL CAP, 110 addetti e 35 esuberi, ambedue della filiera dell'Automotive, insieme alla DIERRE (porte blindate), 629 addetti con 193 esuberi, esauriscono tutti gli strumenti. Con queste aziende, per difendere i livelli occupazionali, sono stati fatti accordi di riduzione di orario. Sono in concordato la MSA (Ferrovie) e la BLUETEC (indotto auto). Difficile la situazione alla UTIL dell'indotto auto, con i suoi 400 dipendenti ed anche alla COSETTA, 440 dipendenti.

CUNEO – il calo della CIGS, che si riduce di 1.205.169 ore, oltre al buon andamento dell'economia nella provincia, è legato a due specifici eventi: la conclusione nel 2018 del Piano di Ristrutturazione della MICHELIN (1700 addetti tra Fossano e Cuneo), e la definizione della vicenda della cartiera BURGO con i suoi 150 dipendenti. La COLUSSI (81 dip.) ha ottenuto l'art.44 e la MIROGLIO tessile di Alba, 486 dip., ha chiesto la CIGS per crisi aziendale; problemi anche alla MALHE automotive, dove dopo la CIG Ordinaria si rischiano gli esuberi.

VERCELLI – la conclusione della CIGS alla IBP di Crescentino, azienda chimica di 200 dip., la fine della CIGS a CARREFOUR (100 dip.), insieme alla metalmeccanica GAMAPLAST (500 dip.) che passa dai C.d.S. alle assunzioni nel 2019, sono all'origine del calo della CIG. Ma la riduzione della CIGS anche a Vercelli è per una quota legata all'esaurimento degli ammortizzatori. E' il caso della CERUTTI (150 dip.), azienda metalmeccanica con stabilimenti a Vercelli ed Alessandria, con la quale è stato firmato un accordo per la riduzione di orario a difesa dell'occupazione.

NOVARA VCO – a Novara la CIG cresce del 23,7%, soprattutto nell'Industria, CIG alla RMP Savoini e alla CR IMPIANTI dove c'è il rischio di esuberi. Il calo della CIG nel commercio è dovuto alla momentanea uscita dalla CIG di Mercatone Uno, che però vi ha fatto rientro già da maggio 2019. **Nel VCO la riduzione della CIG è legata ad un processo diffuso sul territorio,** dove le cessazioni di attività e i numerosi incentivi all'esodo che ci sono stati nel 2018, soprattutto nell'industria metalmeccanica, insieme alla firma di alcuni accordi di riduzione di orario come alla BELTRAMI (40 dip.), che aveva terminato tutti gli ammortizzatori, offrono una prima spiegazione del fenomeno. CIGS alla ALESSI casalinghi (300 dip.) con annuncio di esuberi.

Infine, scomponendo il dato per **settori**, si notano forti variazioni in aumento nei settori alimentare, tessile/abbigliamento/pelli e meccanico e in diminuzione in tutti gli altri.

Regione: Piemonte		(fonte: INPS)	
		2018 (Gen-Mag)	2019 (Gen-Mag)
		Totale ore aut.	Totale ore aut.
Industria	Alimentari	107.035,00	204.208,00
Industria	Metallurgiche	1.629.493,00	1.230.421,00
Industria	Meccaniche	6.318.488,00	7.921.984,00
Industria	Tessili	378.236,00	812.851,00
Industria	Abbigliamento	53.114,00	203.166,00
Industria	Chimica, petrolchimica, gomma-plastica	1.750.393,00	839.073,00
Industria	Pelli, cuoio e calzature	1.800,00	32.252,00
Industria	Lavorazione minerali non metalliferi	214.735,00	174.017,00
Industria	Carta, stampa ed editoria	971.623,00	180.807,00
Industria	Installazione impianti per l'edilizia	83.019,00	110.289,00
Industria	Energia elettrica, gas e acqua	38.523,00	33.862,00
Industria	Trasporti e comunicazioni	126.017,00	49.515,00
Industria	Servizi	.	1.920,00
Industria	Varie	97.142,00	97.669,00
Industria	TOTALE	11.838.444,00	11.936.787,00
Edilizia	Industria edile	706.324,00	350.349,00
Edilizia	Artigianato edile	359.385,00	221.114,00
Edilizia	Industria lapidei	91.701,00	71.798,00
Edilizia	Artigianato lapidei	7.567,00	4.849,00
Edilizia	TOTALE	1.164.977,00	648.110,00
Artigianato	TOTALE	492,00	.
Commercio	Commercio all'ingrosso	6.689,00	72.419,00
Commercio	Commercio al minuto	885.742,00	124.372,00
Commercio	Attività varie	10.793,00	97.727,00
Commercio	Intermediari	1.560,00	32,00
Commercio	TOTALE	904.784,00	294.550,00
Settori vari	TOTALE	.	5.557,00
TOTALE		13.908.697,00	12.885.004,00

IL F.I.S.

Per quanto riguarda il FIS, l'estrapolazione degli ultimi dati nazionali (7 luglio 2019), indica **tempi di autorizzazione (giacenza) delle pratiche presso le sedi territoriali piemontesi INPS ancora elevati (in media quasi 5 mesi), e un ricorso elevato sia all'assegno ordinario che a quello di solidarietà.**

A partire dall'avvio del Fondo il 1 gennaio 2016, è stato autorizzato un totale di 3.078.505 ore, per 16.768 lavoratori (183.59 ore per lavoratore). La crescita è significativa rispetto al dato del 31 gennaio 2019 (2.634.944 ore autorizzate per 15.011 lavoratori, 175 ore per lavoratore): nell'arco di sei mesi, quindi, 1.750 lavoratori in più interessati dal FIS per 443.561 ore in più.

Oltre ai vizi di origine segnalati sul FIS e sul sistema dei Fondi di solidarietà, si rileva come i limiti intrinseci dello strumento di integrazione salariale - che nelle intenzioni del Legislatore avrebbero dovuto portare ad "universalizzare" le tutele della Cassa integrazione per tutti i lavoratori facenti parte di aziende non *cassaintegrabili* - abbiano portato nel triennio 2016-2019 ad un numero di richieste presentate e autorizzate tutto sommato contenute, per un numero medio di ore limitato.

La gestione lenta e farragginosa delle pratiche del FIS scoraggia spesso le aziende, soprattutto le realtà più piccole e meno organizzate, dal presentare la domanda, portando purtroppo le aziende a ridurre l'orario di lavoro o a licenziare piuttosto che utilizzare questo strumento "conservativo" dell'occupazione – vedi ad esempio alcuni settori del terziario.

Alla luce dell'andamento delle ore di Cassa Integrazione Ordinaria e Straordinaria nella nostra Regione, è legittimo credere quindi che la portata ridotta del FIS in Piemonte sia dovuta ai limiti

molto restrittivi di copertura dello strumento, più che alla situazione economica delle aziende coperte da un ammortizzatore che rimane purtroppo di "serie B".

Tipologia di Prestazione	Stato Domanda	Numero Domande	Numero Lavoratori in domanda	Ore Richieste	Ore Autorizzate	Importo Iniziale stimato	Importo Autorizzato	Tempi medi di giacenza (in giorni)*
Assegno Ordinario	Pervenute	6	47	9.083		€ 93.407,08		
	In istruttoria	12	114	50.842		€ 590.802,00		
	Autorizzate	232	6.014	1.601.223	1.573.863	€ 18.185.692,36	€ 16.918.066,10	161
	Respinte	62	1.440	446.716	0	€ 4.648.454,36	€ -	156
Totale		312	7.615	2.107.864	1.573.863	€ 23.518.355,80	€ 16.918.066,10	160
Assegno di Solidarietà	Pervenute	5	141	37.844		€ 389.639,24		
	In istruttoria	11	155	52.198		€ 556.141,72		
	Autorizzate	128	6.195	1.512.875	1.447.961	€ 17.533.266,50	€ 14.281.924,22	138
	Respinte	51	2.116	363.357	0	€ 3.661.500,86	€ -	175
Totale		195	8.607	1.966.274	1.447.961	€ 22.140.548,32	€ 14.281.924,22	149
Totale		507	16.222	4.074.138	3.021.824	€ 45.658.904,12	€ 31.199.990,32	156

NOTE:

I dati riportati nel monitoraggio in oggetto fanno capo a pratiche presentate a partire dal 01/01/2016.

(*) I tempi medi di giacenza sono stati calcolati come media pesata dei giorni che intercorrono, per singola pratica, fra la data di presentazione e l'emissione del provvedimento autorizzativo.

Per quanto riguarda l'anticipazione della CIGS (incluse le cessazioni) e del FIS (assegno di solidarietà), è stato sottoscritto in data 4 luglio il Protocollo di intesa tra CGIL CISL UIL Piemonte, Regione e Intesa San Paolo che estende a livello regionale un meccanismo precedentemente sperimentato con successo a livello di Città Metropolitana di Torino. Il Protocollo prevede un anticipo della retribuzione mensile netta fino ad 874 euro, per una durata massima di 7 mesi e per un tetto massimo di 6.500 Euro, a costo zero per i lavoratori (costi di apertura, gestione, chiusura del conto corrente gratuiti, mentre gli interesse sono coperti dalla Regione Piemonte). E' probabile la successiva estensione ad altri istituti bancari per garantire una maggiore capillarità sul territorio.

LA NASPI

Il dato disponibile (*Report INPS*) permette un confronto delle domande di NASPI presentate nel 2018 rispetto al 2017 che segna un aumento (presentate 112.184 domande, +8,3%), **mentre i dati del primo quadrimestre 2019 paiono confermare un ulteriore aumento** (presentate 37.434 domande, contro le 34.296 del 2018: **+9,15%**).

Come abbiamo visto, siamo tutt'altro che fuori dalla crisi soprattutto in Piemonte. Con il ridisegno in senso restrittivo degli ammortizzatori, diventa sempre più complicato gestire le diverse crisi: molte aziende, per i mancati investimenti privati e per una mancanza di visione pubblica (l'inesistenza delle politiche industriali, la carenza di quelle energetiche ed infrastrutturali, materiali ed immateriali,) si trovano costrette a ricorrere ai licenziamenti e l'aumentato ricorso alla NASPI ne è solo una sfaccettatura.



INDICE

1. PREMESSA p. 1
2. IL QUADRO SOCIO-ECONOMICO REGIONALE..... p. 3
 - Le tendenze dell'economia piemontese
 - Il quadro economico congiunturale del Piemonte
3. IL MERCATO DEL LAVORO..... p. 7
 - Avviamenti
 - Occupazione
 - La Cassa Integrazione Guadagni
 - Il FIS
 - La Naspi